



Rassegna stampa

Mercoledì 13 luglio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'intervento

La Sinistra deve ritrovare il popolo

di Sergio D'Angelo

«Se non hai i soldi, se vivi ai margini, non ti puoi spostare con i mezzi pubblici e non ti puoi permettere neppure un bagno a mare. Resti a sudare a casa, punto. E se ti ammali, magari devi pure pagarti gli esami medici. Dove sei Sinistra. Dove». Termina così, con una sintesi difficilmente contestabile, l'articolo di Ottavio Ragone su *Repubblica Napoli* di domenica. È un passaggio che fotografa con efficacia il paradosso di una situazione che dovrebbe vedere la sinistra protagonista della stagione politica. Invece la sinistra non c'è. O meglio: ci sono fin troppe sinistre, nei cartelli elettorali estemporanei e sui social, ma riprendendo le parole di Ragone: «La sinistra tra la gente in carne e ossa semplicemente non c'è più».

Eppure, il soggetto al quale la sinistra dovrebbe naturalmente rivolgersi esiste ed è così ben definito da rendere l'assenza di una proposta politica una condanna inappellabile. Povero, si concentra soprattutto nelle periferie delle città metropolitane, vive in aree agli ultimi posti per la qualità della vita, ha una bassa scolarizzazione e un sistema di valori paradossalmente incentrato su una ricchezza che non potrà mai raggiungere. Non solo: non ha nessuna fiducia nella politica e perciò non vota, se non quando ha o crede di avere un tornaconto personale. Non è una critica paternalistica che rivolgo dall'esterno a queste persone, ma anzi un duro giudizio del fallimento della politica come pratica della trasformazione. Soprattutto, inquadrando la questione da sinistra. Non ci siamo nei casermoni popolari delle periferie napoletane, e nemmeno nelle periferie paradossali in pieno centro antico. E nemmeno siamo in grado di alzare la voce quando i diritti sono negati a uno a uno, quando i fondi per le scuole finiscono a Posillipo e non a Secondigliano o Ponticelli, quando il mare non bagna Napoli e le pochissime spiagge pubbliche sono presidiate dalle forze dell'ordine, mentre i signori delle concessioni fanno il bello e il cattivo tempo. È da anni che si discute di crisi della sinistra, ma se da un lato si possono individuare delle ragioni attinenti e connesse ai massimi sistemi in un'ottica globale, dall'altro è pur vero che in altri paesi delle

esperienze sono cresciute, hanno acquisito consenso. Dietro però c'è un lavoro, una formazione certosina dei militanti che sono andati e vanno porta a porta a ricostruire un rapporto con quei ceti popolari che sono il riferimento naturale di ogni politica di sinistra. Con tutti i limiti e con le specificità territoriali, qualcosa a sinistra si muove, in Francia, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Spagna, solo per citare i primi esempi che mi vengono in mente e sono il frutto di quella che una volta avremmo chiamato militanza territoriale. Qui da noi c'è invece calma piatta nei periodi in cui l'assenza di competizioni elettorali pur permetterebbe un lavoro di luna lena, e frenesia dettata dalle urne quando invece si avvicinano le elezioni. Nulla che sedimenti, nulla che riprovi a ricostruire un tessuto di attivismo e militanza nelle aree più povere ed escluse, ma solo formule che si pensa siano magiche quando in realtà attestano solo l'esistenza di un ceto politico autoreferenziale che non si pone nemmeno il problema di aggredire la povertà e l'esclusione sociale. «Come se l'emarginazione fosse una condizione umana permanente e imm modificabile e non un male da aggredire», scrive ancora Ragone. La sinistra non riparte, se non ritrova una connessione sentimentale che è la condizione propedeutica per una proposta politica. Il resto sono scorciatoie elettorali che non portano da nessuna parte.

L'autore è consigliere comunale a Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
**Un ceto politico autoreferenziale
non si pone nemmeno il problema
di aggredire la povertà
e l'esclusione sociale**
”

IL GARANTE SCRIVE AI DIRIGENTI DEL NOSOCOMIO PIÙ GRANDE DEL SUD

Troppi malati, stop ai ricoveri dei detenuti in ospedale

NAPOLI (gp) - Mentre la Regione dice che dobbiamo andare a Pompei a ringraziare la Vergine per il servizio sanitario che abbiamo, la situazione è molto meno paradisiaca nella realtà quotidiana degli ospedali. Al punto tale che il Cardarelli ha bloccato i ricoveri ordinari dei detenuti presso il reparto Palermo a seguito di una circolare divulgata dal Responsabile Unico del Procedimento Covid. "Sono assolutamente consapevole che l'ospedale Cardarelli, il più grande del Sud Italia, è da tempo sotto pressione per il numero spropositato di utenti che vi ricorrono. Non mi sfuggono certamente gli sforzi che l'azienda ospedaliera e tutto il perso-

nale sanitario realizza attraverso diverse misure, nel tentativo di affrontare e di alleviare la situazione, ma mi corre l'obbligo, in qualità di garante regionale, di contestare duramente tale decisione", scrive in una lettera ai dirigenti del Cardarelli, a cominciare dal dg **Giuseppe Longo** e dal responsabile unico del procedimento Covid **Ciro Coppola**, il garante campano dei detenuti, **Samuele Ciambriello** (nella foto): "Impedire ad una platea di circa 3600 detenuti di accedere alle cure sanitarie e alle emergenze che non possono essere trattate nei centri clinici di Poggioreale e di Secondigliano, a me pare, sinceramente, un rimedio peg-

giore del male introdotto dall'emergenza Covid. Nei due Istituti di pena vi sono ristretti bisognevoli di ricovero e già programmati nel tempo, che non potranno essere trasferiti al Cardarelli, in virtù di questa circolare, che ritengo ingiusta e credo vada modificata", si legge ancora nel documento del garante. Meno preghiere e più soluzioni, magari. Ormai a Pompei i fedeli ci vanno nella speranza di una grazia: quella di accedere a un servizio sanitario decente. Serve, a quanto pare, la mano divina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3 **L'assessora comunale Chiara Marciani sul caso del Reddito di libertà**

«Vittime di violenza: sottovalutato il numero»

di **Simona Brandolini**

L'attuale assessora comunale alla Salute e al Verde Chiara Marciani è stata titolare della Formazione e delle Pari opportunità nella prima giunta De Luca. Conosce il Reddito di libertà. Conosce anche le difficoltà di accedere ad un sussidio, sulla carta di grande civiltà, nella realtà non finanziato adeguatamente. «Quelle risorse sono nazionali, vengono ripartite alle Regioni, ma sono poche. Una signora che ho seguito quando ero assessore a Santa Lucia è venuta in Comune, perché purtroppo il centro anti violenza che la seguiva le ha detto che era proprio inutile fare ora domanda per il Reddito perché non ci sono le risorse. — spiega — Fu questo anche il motivo che ci spinse a promuovere un'altra soluzione: il progetto Svolte, 500 euro al mese ma finalizzate alla formazione professionale». Svolte è un

acronimo che sta per «Superare la Violenza con Orientamento, Lavoro, Tirocini, Esperienze formative», a valere sul Por Campania FSE 2014-2020. Ma anche in questo caso l'ultimo avviso dirigenziale è datato 2018. Più avanti non si va. «Da cittadina, non da amministratore — continua Marciani — penso che tutti abbiamo sottovalutato il numero delle donne che si recavano ai centri anti violenza e volevano accedere al Reddito di Libertà: io questo numero lo avevo ben presente, nel 2017 erano 2002 le donne che volevano uscire da situazioni di violenza, a cui serviva un sussidio per farlo». Come ha plasticamente immortalato ieri il rapporto annuale dell'Inps, invece, su 379 domande in Campania ne

sono state accettate soltanto 70, solo una è in fase di istruttoria e dunque 308 respinte al mittente per un totale di 340 mila euro utilizzati. Il «Reddito di Libertà» è un sussidio di 400 euro mensili, per un massimo di un anno, destinato, alle donne vittime di violenza in condizione di povertà, senza figli o con figli

minori, seguite dai centri anti violenza, tra l'altro cumulabile con altre misure come il Reddito di cittadinanza. «Tra il 2018 e il 2019 deliberammo anche un contributo una tantum per un massimo di 3 mila euro per chi non aveva figli e 5mila in caso di minori — prosegue Marciani —. Un altro aiuto per poter pagare un affitto per esempio. Ma ciò che fa la differenza è il lavoro. Nessun sussidio sarà eterno e nessun sussidio dà una libertà totale. Per questo ritengo importanti tutte le misure volte alla formazione e gli aiuti alle imprese che assumono donne in difficoltà. Se vogliamo davvero aiutare una vittima di violenza bisogna seguire questa strada». Casomai finanziandola, però. Perché anche una sola donna si possa salvare.



Unicredit Startup, il 21% è a Sud In Campania sono 1300 Napoli la patria

Oltre il 21% delle startup opera nel Sud del Paese, con una crescita nell'ultimo anno del 10,4% superiore al dato Italia che si attesta al 7,8%. La Campania, con oltre 1300 realtà innovative è la prima tra le regioni del Mezzogiorno e terza in Italia per numero di startup dopo Lombardia e Lazio e da sola esprime il 42% di tutto il meridione. Un risultato trainato in particolare da Napoli che dal 2016 è stabilmente al terzo posto in Italia, dopo Milano e Roma, per numerosità di imprese e da sola pesa circa la metà di tutte le startup della regione. Sono questi alcuni dei dati emersi durante l'evento "Sud Digitale", evento organizzato da UniCredit ieri presso lo Spazio UniCredit Innovation Factory, nato circa un anno fa nel campus di San Giovanni a Teduccio, per raccontare un ecosistema che funziona. "

«I dati mostrano come l'ecosistema dell'innovazione che si è creato intor-

no al campus di San Giovanni a Teduccio — spiega Annalisa Areni, responsabile Regione Sud, UniCredit — diventato negli anni una fucina di talento e di creatività, sta dando risultati positivi in termini di crescita e numerosità di imprese giovanili ed innovative. Ma nonostante la creazione di fondi dedicati agli investimenti in start-up e scale up innovative nel Sud, i risultati sono lontani da quelli raggiunti altre aree del Paese. Dobbiamo lavorare e fare-sistema per consolidare i dati positivi, e per incentivare gli investimenti in startup del Sud, allo scopo di favorire la nascita di nuova impresa, creare nuova occupazione e trattenere i giovani talenti su questo territorio».

Durante la mattinata, grazie al supporto del team di UniCredit Start Lab, la piattaforma di business e di accelerazione rivolta alle Startup e Pmi innovative italiane "Tech" ad alto poten-

ziale, sono state 9 tra le startup, scale up o spin-off universitari meridionali che si sono presentate a imprenditori locali e istituzioni come l'imprenditore Danilo Iervolino, il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi e Valeria Fascione, assessore regionale alla Ricerca, Innovazione e Startup che ha commentato: «Oggi sono tante le startup ad altissimo potenziale, interessanti anche per i famosi venture. Questo mentre è evidente che sicuramente la Campania è entrata in connessione con tutto le reti lunghe delle competenze, dell'eccellenza e dell'innovazione a livello internazionale».

Paola Cacace
© RIPRODUZIONE RISERVATA

POZZUOLI, GLI OCCHI DI LUCIA E L'IMPEGNO DELLE LAZZARELLE

di **Antonio R. Lucidi**
SEGUE DALLA PRIMA

P

rogetto che la Direttrice del Carcere, Maria Luisa Palma, accogliendo la richiesta avanzata da una rete di enti del terzo settore operanti nel litorale flegreo, ha realizzato.

È stata una serata aperta ad un incontro fra detenute, circa quaranta, così come quello di persone «libere» di diversa estrazione. La serata promossa, nell'ambito delle celebrazioni di Procida Capitale della Cultura, proponeva il gemellaggio, fra passato e presente, di due carceri quello, ormai chiuso da tempo, sull'isola e quello, dirimpettaio, aperto ad accogliere donne in attesa di scontare la pena loro comminata.

L'intera manifestazione ha visto la partecipazione di significative realtà operanti nel

terzo settore. Ciascuna di queste a suo modo, ha contribuito a dare corpo all'inclusione che si è tinta, evocativamente, in una cena in giallo. Colore ribadito anche dal fatto che si è piantato un albero di limone con il suo carico, paradigmatico, di assordante bellezza ed asprezza.

Una delle realtà del terzo settore protagonista dell'iniziativa, insieme all'Aps Malazè ed altre, è quella delle Lazzarelle, Cooperativa, tutta virata al femminile, che nasce dall'idea, coraggiosa e visionaria, di portare il lavoro in carcere, di affidarlo ad un gruppo di detenute che, attraverso la fatica quotidiana, cercano di recuperare alla vita normale, lavorando alla tostatura di una materia come il caffè che, nella piccola ordinata, torrefazione presente in carcere produce, per il mercato esterno e per la successiva vendita, eleganti confezioni.

Ora quello che preme sotto-

lineare è l'azione delle Lazzarelle e la caparbia volontà di chi ha pensato tale iniziativa, nel caso di specie l'eccellente Imma Carpinello. Lei ha perseguito un sogno, complesso e con molti risvolti aleatori, le cui ricadute non era facile prevedere.

Bella, infatti, la storia della cooperativa, al di là della felice intuizione legata al progetto inclusivo, declinato in diverse modalità e tutte valide, rivolto a donne che hanno avuto percorsi di vita difficili.

È importante notare che chi è mosso da un sogno, chi avverte intuitivamente che la strada da percorrere, per quanto difficile, è quella giusta, non si ferma, cammina contro vento e va avanti, rischia in proprio e mette, quotidianamen-



te, in gioco sé stesso.

Ed è appunto il mettere in gioco se stessi, il perseguire obiettivi che pochi vedono, ed in più risultano sdruciolevoli, che abbisogna di persone dotate di attributi e una gran forza di volontà.

Un altro esempio, visto recentemente, viene da un piccolissimo borgo marinaro del Cilento, Pioppi, ed è la sfida portata avanti da due giovani ristoratori, Francesco e Laura, in un bell'angolo di fronte al mare, chiamato la Caupona, ovvero il nome antico che avevano le taverne romane, dove oltre a lavorare coniugando la tradizione con una cucina moderna, sono, e questo si vuole sottolineare, testardamente aperti tutto l'anno, ben sapendo di aver intrapreso una difficile scommessa imprenditoriale: ma non arretrano.

Ed è appunto questo che miracoloso senso di sfida positiva che accomuna molte realtà e persone, della città e del-

la regione, e che rende, nonostante tutto, la speranza di cambiamento ricca di significative possibilità, in un contesto complesso dove l'economia, è noto, vive momenti di crisi ed è distante dal resto del paese.

Gli irriducibili resilienti in questione, non sono pochi e basta guardarsi con attenzione attorno per rendersi conto che molti potrebbero i casi da prendere in considerazione. La politica dei piccoli passi, costanti, tenaci che puntano ad un obiettivo complesso è una delle chiavi che rende possibile uno sviluppo alternativo e complementare che si ha il dovere di seguire con attenzione.

Le Istituzioni non possono non essere attente, non possono non preservare queste iniziative, e non ci si riferisce a sostegni di natura economica, devono dettare le regole, comporre la cornice entro cui quelle possano muoversi, ma devo-

no, necessariamente essere snelle, operando con garbata sollecitudine, aiutando chi cerca di dare potenti spallate alle mentalità consuetudinarie, che generano stasi, non consentono di crescere e determinano, nei fatti, arretratezza.

Mille gli esempi piccoli e grandi che abbiamo visto nel corso degli anni e che hanno avuto parabole significative ma, per tante ragioni, sono implose o naufragate. È il tempo di mettere in moto altri progetti, insieme a quelli già in itinere, e trovare il modo, di creare le migliori condizioni per chi opera fattivamente curandone la crescita.

Si ha bisogno, ma è solo uno dei possibili esempi di persone attente e sensibili, come quelle che abbiamo citato, ed in particolare, come la Direttrice del Carcere di Pozzuoli, che pur nel rispetto rigoroso delle regole sa distinguere progetti arditi che possono dar vita a percorsi virtuosi che

volti a raggiungere obiettivi importanti per il recupero e l'inclusione, e sappiano, nonostante il buio del momento, tener vive le intermittenze del cuore, che gli occhi di Lucia sanno suscitare, che sono, per ciascuno, il bagaglio più importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it

Puoi condividere
sui social
network
le analisi
dei nostri
editorialisti e
commentatori:
le trovi sui siti
del *Corriere
della Sera*
e del *Corriere
del Mezzogiorno*

I reportage del Mattino I voti ai giardini della città: solo Capodimonte e Palazzo Reale oltre la sufficienza

Parchi, più rifiuti che verde

Lo stop ai fondi del Pnrr ennesima mazzata: da Scampia al Virgiliano vince il degrado

Gennaro Di Biase

All'indomani dell'esclusione dai fondi del Pnrr di Villa Comunale, Mausoleo Schilizzi e Virgiliano documentata su queste pagine, Il Mattino racconta uno a uno dodici tra i principali giardini cittadini. E dà le pagelle illustrando, con l'intenzione di migliorarle, le cose che

funzionano e le criticità. La giunta Manfredi e l'assessorato al Verde Santagada non stanno lesinando finanziamenti sul verde, che ammontano a «12,4 milioni». Ma tanto resta ancora da fare. Verde nella maggior parte dei casi abbandonato e poco curato. A salvarsi solo Capodi-

monte e Palazzo Reale. «Stiamo facendo il massimo», assicura l'assessore Santagada.

Alle pagg. 22 e 23

Il verde negato, le pagelle

Dal Virgiliano a Scampia parchi tra incuria e rifiuti

►Dopo lo stop ai fondi del Pnrr per il restyling ►Dalle oasi felici ai luoghi a pezzi: ecco i nostri voti viaggio de Il Mattino in dodici giardini cittadini L'assessore: «Stanziati 12 milioni, faremo il massimo»

L'INCHIESTA

Gennaro Di Biase

Le aree verdi rappresentano una cura contro il degrado sociale. Parchi, giardini e strutture di svago sono anzi una delle risposte più efficaci al proliferare di babygang che soffoca il centro e le periferie di Napoli. È in quest'ottica che Il Mattino, all'indomani dell'esclusione dai fondi del Pnrr di Villa Comunale, Mausoleo Schilizzi e Virgiliano documentata su queste pagine, descrive uno a uno dodici tra i principali giardini cittadini. E dà le pagelle raccontando, con l'intenzione di migliorarle, le cose che funzionano e le criticità. La giunta Manfredi e l'assessorato al Verde di Santagada non stanno lesinando finanziamenti sul verde, che ammontano a «12,4 milioni». Ma tanto resta ancora da fare.

VILLA COMUNALE

Partiamo da quello che dovrebbe essere il fiore all'occhiello tra gli spazi verdi: il Real Passeggio di Chiaia, al centro della Napoli turistica e non. La Villa Comunale (non ammessa ai finanziamenti dalla commissione per il Pnrr) offre giostrine distrutte, busti imbrattati, fontane storiche spente e abbandonate. La giunta Manfredi, che ha stanziato 2 milioni per il parco, sperava di poter completare il progetto del restyling grazie ai soldi del Pnrr. Invece no. Per ora bisogna accontentarsi della bonifica e della pulizia appena completate. Voto 5.

MARINELLA

Quattro giorni fa, nel parco mai nato della Napoli portuale, è stato ritrovato un cadavere. La ex baracopoli di via Marina, il cui proget-

to risale ai tempi della Iervolino, è ancora pieno di immondizia. Il Comune, però, assicura che in 14 mesi i lavori saranno finiti. Per ora, voto 4.

CAPODIMONTE

Il Real Bosco, va precisato, non rientra nella giurisdizione comunale, ma fa parte dei Giardini Storici Demaniali e, iscritto a un'altra



Peso: 19-1%, 22-52%, 23-20%

sezione del bando Pnrr parchi, ha ottenuto ben «25 milioni» dalla commissione. Non sorprende: sotto la guida di Bellenger, Capodimonte è diventato un giardino degno del suo nome e degno di una capitale internazionale del turismo: campi sportivi, prati curati, edifici totalmente recuperati (Fagianeria compresa, diventata un hub vaccinale ordinato e pulito). Solo l'esterno dell'enorme polmone verde lascia un po' a desiderare (ma qui si ritorna alla gestione comunale, e le vie intorno a Capodimonte, per Palazzo San Giacomo, sono solo uno tra i mille problemi da affrontare). Voto 9.

FALCONE-BORSELLINO

È un pugno nell'occhio, il parco di corso Duca d'Aosta a Pianura. E il colpo fa ancora più male, se si considera che è intitolato ai due magistrati simbolo della legalità in un quartiere purtroppo assediato da faide di camorra. Discariche, cancello chiuso, targhe ingiallite e illeggibili. Voto 3.

FLORIDIANA

Ieri, martedì, era il giorno della chiusura settimanale per il giardino vomerese, che non rientra nella gestione comunale, ma in quella della Direzione del Polo Museale regionale. E intorno al Museo Duca di Martina, e all'altezza del belvedere, tante zone sono state riaperte e ristrutturate. Dopo anni difficilissimi (compresa la chiusura per mesi dopo il crollo di alcuni alberi), insomma, i miglioramenti si intravedono. Eppure, molte parti del parco sono ancora off-limits, allo stato attuale delle cose. Voto 5.

VILLA COMUNALE SCAMPIA

Da poco, Manfredi ha annunciato che il tanto atteso evento Red Bull in città si terrà proprio qui, a Scampia, in piazza Giovanni Paolo II. Qui c'è uno degli ingressi della Villa Comunale, aperto. Al contrario di quello dal lato degli chalet. Il parco è fruibile, e all'interno non è messo malissimo (anche se mancano tombini e il campo di calcio è rovinato). Le associazioni di zona aspettano l'inizio dei lavori, ma il progetto di riqualificazione non è ancora partito (l'amministrazione guidata da de Magistris stanziò 780mila euro). Mancano

poi i giardinieri: la parte esterna è senza potatura da mesi. Voto 5.

VIRGILIANO

Il parco più grande di Posillipo (anch'esso escluso dai finanziamenti del Pnrr) è un cimitero dei pini, come tutte le vie che lo circondano. Via Lucrezio, via Manzoni, viale Virgilio, via Boccaccio e via Pascoli andrebbero praticamente rifatte, in ottica di una ripiantumazione di cui si parla (invano) da anni. Tornando all'interno del parco, oltrepassando il cancello principale malmesso e le transenne che contengono le sculture cadenti, gli alberi decapitati non si contano più. Anche qui - giusto sottolinearlo - l'assessorato al Verde di Palazzo San Giacomo ha stanziato 1,7 milioni di euro. Voto 3.

PALAZZO REALE

Lo stato di salute del verde di Palazzo Reale si deve al lavoro del direttore Epifani. Ed è un buon lavoro, che in un punto cruciale della città restituisce bellezza e decoro alla zona. Voto 8.

CAMALDOLI

Potenzialmente, il polmone verde dei Camaldoli sarebbe un vero e proprio parco urbano da un milione di metri quadri. Nella realtà, è fruibile una porzione minuscola del bosco. Un peccato di giostrine distrutte, un paradiso quasi del tutto inaccessibile. Le forze necessarie per rivalutarlo al meglio, purtroppo, sono difficili anche solo da immaginare. Voto 4.

MAUSOLEO SCHILIZZI

Il Mausoleo dedicato ai caduti della Grande Guerra (anch'esso escluso dai fondi del Pnrr) è messo malissimo. Da anni è off limits, per problemi strutturali. E da anni il verde che lo circonda invoca cura e salvezza. Per il momento, invece, si continuerà ad aprire la struttura solo per le foto nel giorno della memoria. Voto 4.

PARCO TROISI

Nel cuore di San Giovanni a Teduccio, un quartiere che di spazi verdi e campi sportivi avrebbe bisogno eccome, per rispondere alle esigenze delle giovani generazioni (e magari distrarle dalla strada). Questi non sono gli anni peggiori, per il parco dedicato all'indimenticato Massimo Troisi, ma resta la

spina nel fianco del lago artificiale, all'ingresso principale, enorme ma spento da anni. All'interno del giardino, ieri, non c'era tanta gente. La calura spinge tanti sangiovesi verso il mare. Voto 6.

PARCO DEL POGGIO

In zona collinare di gente ce n'è. Il parco del Poggio è pieno. Anche se l'area delle giostrine è ricoperta di nastri arancioni. Il giardino, però, è innaffiato e curato. E nel complesso l'area verde merita, anche se - come per il Troisi - un enorme lago artificiale è vuoto e rinsecchito. Uno spazio che andrebbe riutilizzato. Voto 6.

L'ASSESSORE

Il Comune (che non ha di certo ereditato una situazione semplice) ha messo in campo risorse ingenti, con l'avvento della giunta Manfredi. «A oggi abbiamo fatto 234 interventi sul verde orizzontale - spiega l'assessore al Verde Vincenzo Santagada - a luglio sono già 25 completi. Il parco Anaconda e il Buglione sono stati riconsegnati ai cittadini. Il Ventaglieri, Camaldoli a Pianura, il Nicolardi e l'ex Gasometro saranno riconsegnati entro fine ottobre. In giunta sono stati approvati lavori per il parco Re Ladislao, Scampia e per il San Gaetano-Erro. Interventi per un totale di 12,4 milioni. In tutta Napoli, purtroppo, abbiamo a disposizione appena 30 giardinieri, quasi tutti in avanti con l'età, e il numero di dirigenti del servizio verde è ampiamente sottorganico. Eppure abbiamo creato un modello organizzativo che prima non esisteva, verificabile quotidianamente sul sito». «Bisognerebbe mandare i dirigenti del Comune a scuola dal direttore del Parco di Capodimonte - dice il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Borrelli - Serve un salto di qualità per non perdere occasioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pestaggi dei detenuti dopo la rivolta Santa Maria, violenze in cella vanno a processo 105 agenti

Gigi Di Fiore

Il gup di Santa Maria Capua Vetere ha disposto il rinvio a giudizio dei 105 imputati - tra agenti della polizia penitenziaria, funzionari del Dap e medici - ritenuti coinvolti nelle violenze ai danni dei detenuti avvenute ad aprile 2020. Restano non ancora identificati gli oltre 100 poliziotti provenienti soprattutto

dal carcere di Secondigliano che durante le violenze erano muniti di caschi e mascherina protettiva per cui non riconoscibili dai detenuti. *A pag. 14*

L'orrore di Santa Maria Capua Vetere Violenze e torture in cella processo per 105 agenti

► Rinvii a giudizio per i pestaggi

dopo la rivolta nella casa circondariale

► In dodici accusati dell'omicidio colposo

di un detenuto algerino picchiato e isolato

Gigi Di Fiore

Sarà un mega-dibattimento senza precedenti. Riflettori puntati su quanto accadde, tra l'aprile e il maggio del 2020, all'interno del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Il gip Pasquale D'Angelo ha accolto le richieste del pm Alessandro Milita e in 105, tra agenti della polizia penitenziaria, funzionari del Dap e della Asl locale, sono stati rinviati a giudizio. Il processo inizierà il 7 novembre alla Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere perché, oltre alle accuse di maltrattamenti, violenze e torture, tra gli 85 capi d'accusa viene contestato a dodici imputati anche l'omicidio colposo per la morte del detenuto algerino Lakimi Hamine, percosso con accanita violenza nel reparto Danubio. Il

reparto dove, secondo la Procura, si verificarono violenze su non meno di 14 detenuti.

LE VICENDE

Erano i giorni delle tensioni e delle rivolte in più carceri italiane, legate all'esplosione della pandemia e le conseguenti restrizioni decise dal governo anche all'interno delle carceri. Nella struttura di Santa Maria Capua Vetere, realtà difficile anche per annosi problemi logistici, si scatenarono proteste seguite da durissime repressioni. Furono chiesti rinforzi di agenti arrivati dal carcere di Secondigliano. Le reazioni tra le mura del carcere furono durissime e si scatenarono soprattutto nei reparti Nilo e Danubio. La Procura sammartana ha individuato, attraverso testimonianze, denunce e filma-

ti interni al carcere, un lungo elenco di 178 parti offese. Oltre ai detenuti, vi compaiono il ministero della Giustizia, il Garante nazionale per i diritti dei detenuti, l'associazione onlus Antigone e la onlus il Carcere possibile.

Tra gli imputati, oltre a decine di agenti e a due medici in servizio a turno nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, anche l'ex



provveditore regionale del Dap Antonio Fullone e gli ufficiali della polizia penitenziaria Pasquale Colucci, Gaetano Manganeli, Tiziana Perillo e Nunzia Di Donato. È soprattutto la giornata del sei aprile 2020, quella dove si concentrò il più alto numero di violenze, secondo la ricostruzione investigativa. Nell'inchiesta è rimasto aperto un capitolo, legato alla mancata identificazione di oltre 100 agenti che corsero di rinforzo dal carcere di Secondigliano, coperti da caschi e mascherine protettive che non ne hanno consentito il riconoscimento sia dalle testimonianze dei detenuti sia dai filmati. Due imputati hanno scelto la strada del rito abbreviato, con processo fissato il 25 ottobre dinanzi lo stesso giudice D'Angelo. Tra loro, c'è il commissario capo Anna Rita Costanzo, accusata di avere organizzato la repressione delle proteste.

UN PROSCIOLTO

Nel lungo elenco di imputati, fi-

gura un solo prosciolto. E l'agente della polizia penitenziaria Luigi Macari. Gli inquirenti hanno accertato la sua assenza dal servizio nei giorni dei pestaggi. Decine le intercettazioni utilizzate nelle indagini, in cui i funzionari e gli agenti parlano di facinorosi da colpire e di interventi da attuare per ripristinare il controllo della struttura carceraria. Il 4 maggio del 2020, la morte del detenuto algerino, messo in isolamento, in conseguenze delle violenze subite. Nel provvedimento di rinvio a giudizio, sui dodici imputati accusati di omicidio colposo per la morte di Lakimi Hamine, il giudice D'Angelo scrive, riprendendo l'atto di accusa della Procura sammaritana: «Ne cagionavano la morte a seguito delle torture e maltrattamenti subiti a partire dalle violenze del sei aprile e dalle indebite condizioni di isolamento sociale in cui era stato sottoposto, privato di controlli giornalieri da parte sia di un medico sia di un componente del gruppo di osserva-

zione e trattamento, sia delle vigilanze continuative ed adeguata da parte del personale del corpo di polizia penitenziaria». Un detenuto con problemi e difficoltà fisiche e psicologiche, aggravate dai pestaggi. E arrivò la morte per «edema polmonare acuto» e «arresto cardio-respiratorio». Sarà il processo a ricostruire la verità giudiziaria, come promesso dalla ministra Marta Cartabia che, nei giorni delle polemiche sull'inchiesta in corso, fece visita all'istituto penitenziario impegnandosi a far luce sull'accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA GLI IMPUTATI
L'EX PROVVEDITORE
REGIONALE DEL DAP
MA CENTO AGENTI
INVIATI DI RINFORZO
NON IDENTIFICATI**